Umberto Saba

Nato a Trieste nel 1883 ebbe comunque la cittadinanza italiana grazie al padre, discendente da una nobile famiglia veneziana. La madre era ebrea e la sua famiglia era composta da piccoli commercianti. Quando nacque il figlio il padre la aveva già abbandonata, in quanto a lui non interessavano i valori familiari, e ben presto il piccolo viene messo a balia da una contadina slovena che lo tratta come se fosse suo figlio, fino a che la madre, donna molto severa, lo richiama a sé. Privo della figura paterna, Saba, ebbe un’infanzia difficile e ne scrisse alcuni momenti nelle poesie “il piccolo Berto”. Interrompe gli studi alla quarta ginnasiale e li prosegue da autodidatta. Iniziò a scrivere poesie per sfogarsi già dal 1900 e coltivò un grande amore per Leopardi, contrastato dalla madre che cerca di fargli leggere altri autori per combattere la sua tensione pessimistica.

Saba, così come Svevo, sconta la sua posizione di intellettuale periferico, più legato alle radici profonde della cultura mitteleuropea che agli atteggiamenti superficiali di quella nazionale. È un isolamento che persisterà negli anni successivi, data anche la scarsa attenzione della critica.

Tra il 1907 e il 1908 compie il servizio di leva, esperienza che si rifletterà poi nei “Versi militari”. Tornato a Trieste si sposa e avrà una figlia poco dopo. Dopo aver partecipato alla prima guerra mondiale aprirà una libreria di antiquaria che costituirà l’occupazione di tutta la sua vita. Nel 1938, in seguito alla promulgazione delle leggi raziali, si dovette nascondere da amici, inseguito a Parigi, Roma e Firenze.

Gli ultimi anni della sua vita sono resi molto difficili dalle crisi depressive e dalla malattia della moglie, morta nel 1956. Saba morirà 9 mesi dopo, nel 1957

Il canzoniere

L’opera più importante di Saba è certamente il canzoniere. Nell’ultima edizione risulta essere diviso in tre parti, come la divina commedia, che corrispondono ai tre grandi archi di sviluppo temporale: giovinezza, maturità e vecchiaia. Il primo volume fu composto tra il 1900 e il 1920, il secondo tra il 1921 e il 1932 e il terzo tra il 1933 e io 1954. Il canzoniere è un’opera autobiografica e unitaria in quanto racconta la storia di una vita intera. Questa sua opera però non è solo un resoconto della sua vita, anzi, lui pone tutti gli eventi in un piano di riflessione che riguarda l’uomo in generale e la sua vita. Lui infatti pone le distanze dalle poesie Dannunziane, che caratterizzavano l’Italia di quel tempo, e si impegna invece a fare della poesia “onesta”. La sua poesia è dunque una continua ricerca della verità, ma non ti tipo superiore o irrazionalistico, ma di verità puramente terrena.

Lo strumento utilizzato prevalentemente da Saba è la psicoanalisi, unico strumento che mostra gli impulsi che stanno alla base dei pensieri e delle azioni umane.

Vi sono due motivi molto sviluppati all’interno dell’opera: quello dell’eros, in tutte le sue componenti, e quello della nevrosi, caratterizzati da numerose contraddizioni e conflitti psicologici. Nel componimento è sempre inoltre presente lo sdoppiamento in cui vive il poeta, quello tra la gioia e il dolore, considerati elementi costitutivi e compresenti nell’esistenza individuale e collettiva.

L’autore utilizza un linguaggio della quotidianità, semplice quindi da leggere e capire, ed è contrario al movimento dell’ermetismo, visto come un movimento che nasconde la realtà.

Tutto ciò che narra Saba è immerso in un’atmosfera naturale, senza rinunciare tuttavia alla ricerca di significati più profondi.

Trieste

È una poesia che parla della propria città natale, rappresentata esattamente per quello che è, senza alcuna lode o infamia. Sono presenti molti elementi contrastanti nella sua descrizione, come la sua “scontrosa grazia”. In questa città, così piena di vita, il poeta cerca un posto dove stare in solitudine, definito da lui stesso un “cantuccio” sulle colline.